



Una delle statue pompeiane recuperate dai carabinieri di Afragola

In venti anni rubate 250 mila opere d'arte

■ SIENA. Negli ultimi venti anni il nostro paese è stato teatro di una vera e propria razzia di opere d'arte. Sono stati 244.403 gli oggetti artistici trafugati, in 14.448 furti dal primo gennaio del 1970 al 31 dicembre del 1989. Sono i dati forniti dal comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, resi noti nel corso di un convegno organizzato a Siena sulle prospettive del settore in vista dell'apertura del mercato unico europeo del 1993. Si tratta di dati davvero impressionanti, che danno l'idea concreta del gravissimo danno culturale subito dal nostro paese.

Certo qualche risultato i carabinieri lo hanno ottenuto, essendo stati recuperati nello stesso periodo 117.378 oggetti d'arte con la denuncia a piede libero di 4.364 persone e con l'arresto di altre 2.618. Inoltre sono stati recuperati 90.559 reperti archeologici, che hanno tra l'altro un mercato clandestino molto forte, e anche centomila francobolli da collezioni catalogate. Ma nel complesso il bilancio è in netta perdita.

I carabinieri hanno fornito agli organizzatori del convegno senese un quadro preciso anche sulla provenienza di tali oggetti e di che tipo di oggetti si tratti. Sono le chiese ad essere state le più razziate, avendo subito 6.994 furti nei quali sono stati trafugati 64.554 oggetti d'arte. Seguono i privati che hanno denunciato 6.442 furti. Il numero di oggetti rubati però è sensibilmente superiore avendo raggiunto i 133.442. Nei musei pubblici e privati sono stati portati a termine 724 furti, in quelli statali 308 con la spazzatura di 46.407 reperti. Il maggior numero di oggetti spariti nei furti sono stati quelli di antiquariato ed ecclesiastici: in

totale 95.594 di cui recuperati 30.389. Seguono in questa classifica negativa i dipinti: ne sono stati trafugati 60.883, di cui poco più della metà, 33.745, recuperati. La percentuale di recupero sale moltissimo per quanto riguarda le monete. A fronte di 40.168 monete rubate ne sono state ritrovate 35.459. Solo 3.612 le sculture tornate al loro posto sulle 20.059 rubate, segno che il mercato clandestino in questo caso può avere degli acquirenti sicuri. Chiudono la lista i reperti archeologici e gli affreschi e il materiale bibliografico. Nel primo gruppo sono stati trafugati 14.962 reperti, di cui 8.775 recuperati, nel secondo 12.375 oggetti rubati e 5.398 recuperati.

Una buona notizia arriva da Napoli. Un ingente quantitativo di opere d'arte trafugate in chiese della provincia di Napoli e di Avellino ed in alcune ville pompeiane è stato recuperato dagli agenti del commissariato di Afragola. Nel corso di indagini nel mercato dei ricettatori, avviate all'indomani del furto nel museo archeologico di Ercolano, gli agenti hanno rinvenuto l'altra sera in una villa in costruzione a Sant'Antonio Abate più di duecento fra frammenti ed opere d'arte. Si tratta di numerosi pezzi di altari, di intonaci e pavimenti di ville pompeiane, busti di marmo, crocifissi e due statue di notevole fattura, una raffigurante «Europa» e l'altra una donna su un cervo, oltre ad un dipinto risalente al Settecento. La proprietaria del villino, Angelina Esposito di 37 anni, è stata arrestata con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla vendita di opere d'arte rubate e possesso illegale di arma da fuoco, mentre il marito, Benedetto D'Aniello, di 41 anni, è riuscito a rendersi irreperibile.

All'esame della magistratura le dichiarazioni rilasciate dall'imprenditore siciliano Antonio Salatiello

Si è riferito al periodo in cui le Ferrovie dipendevano direttamente dal ministro dei Trasporti

«Tangenti per lavorare con le Fs anche prima che arrivasse Ligato»

Prima che Ligato diventasse presidente delle Fs mi furono chieste tangenti da uomini politici al di sopra del consiglio di amministrazione delle Ferrovie. La Procura di Roma si sta occupando di questa dichiarazione rilasciata dall'industriale palermitano Giovanni Salatiello, titolare di un'azienda che produce materiale rotabile. Il «partito delle tangenti» esisteva già prima che le Fs divenissero ente autonomo.

MARCO BRANDO

ROMA. Il «partito delle tangenti», dalle parti delle Fs e del dicastero competente, ha vecchie tradizioni. Durante gli anni Ottanta, negli ambienti delle Ferrovie dello Stato e del ministero dei Trasporti, l'abitudine di chiedere «bustarelle» più o meno corpose era piuttosto consolidata anche prima che le Fs, nel 1986, divenissero un ente autonomo. Prima dunque che ne diventasse presidente Lodovico Ligato, l'esponente dc assassinato nell'agosto 1989 a Reggio Calabria e coinvolto nel novembre 1988, assieme al consiglio

di amministrazione, nello scandalo delle «lenzuola d'oro» scatenato dall'industriale irpino Elio Graziano, produttore delle panure «usa e getta».

Di questa novità si sta interessando la Procura della Repubblica di Roma. Sul tavolo del procuratore capo Ugo Giuciceandrea c'è un fascicolo che riguarda i cosiddetti «atti relativi» ad un episodio inedito. Si tratta del testo di un'intervista pubblicata il 9 febbraio scorso su un settimanale e rilasciata dall'ingegner

Giovanni Salatiello, 75 anni, presidente e amministratore delegato della Keller Spa. È un'azienda produttrice di materiale rotabile, con stabilimenti a Palermo e a Cagliari, uffici a Roma, un centro di progettazione e sperimentazione a Milano. L'intervista verte sul fatto che Salatiello si sia rifiutato di pagare 400 milioni alle cosche palermitane per ottenere «protezione». Ma l'imprenditore fa anche un breve riferimento alla richiesta di tangenti da parte di esponenti politici. Ed è proprio questa la parte che ha attratto l'interesse della magistratura romana.

Ecco il testo: «Ha ricevuto richieste di tangenti da parte di uomini politici? "I cento miliardi annui di fatturato della Keller provengono per la maggior parte da un cliente: le Ferrovie dello Stato. Se lo perdo, posso anche chiudere. Quindi non mi faccia dire niente. Devo lavorare". Ma può dirmi, almeno, se la cor-

ruzione era a livello di consiglio di amministrazione delle Fs o più in alto? "Più in alto". Si tratta di fatti recenti? "No, risalgono a prima dell'amministrazione Ligato. Adesso che l'azienda è commissariata lavoriamo meno. Molte commesse sono ferme in attesa che la situazione si chiarisca".

Le Ferrovie sono comunque un feudo diviso da decenni tra Psi e Dc, come d'altra parte il ministero dei Trasporti. Per la precisione dal 1980 al 1987 i ministri sono stati tutti socialisti. Nell'ordine: Rino Formica, Vincenzo Balzamo, Mario Casalinuovo, Claudio Signorile. Per altro, nell'ambito dell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro», Elio Graziano avrebbe detto di aver pagato tangenti a Rocco Trane, ex segretario particolare di Signorile quando questi era ai Trasporti. E Trane è stato inquisito per concussione. L'istruttoria di quest'ultima inchiesta dovrebbe essere chiusa entro il 24 aprile.

Le Ferrovie sono comunque un feudo diviso da decenni tra Psi e Dc, come d'altra parte il ministero dei Trasporti. Per la precisione dal 1980 al 1987 i ministri sono stati tutti socialisti. Nell'ordine: Rino Formica, Vincenzo Balzamo, Mario Casalinuovo, Claudio Signorile. Per altro, nell'ambito dell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro», Elio Graziano avrebbe detto di aver pagato tangenti a Rocco Trane, ex segretario particolare di Signorile quando questi era ai Trasporti. E Trane è stato inquisito per concussione. L'istruttoria di quest'ultima inchiesta dovrebbe essere chiusa entro il 24 aprile.

Le Ferrovie sono comunque un feudo diviso da decenni tra Psi e Dc, come d'altra parte il ministero dei Trasporti. Per la precisione dal 1980 al 1987 i ministri sono stati tutti socialisti. Nell'ordine: Rino Formica, Vincenzo Balzamo, Mario Casalinuovo, Claudio Signorile. Per altro, nell'ambito dell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro», Elio Graziano avrebbe detto di aver pagato tangenti a Rocco Trane, ex segretario particolare di Signorile quando questi era ai Trasporti. E Trane è stato inquisito per concussione. L'istruttoria di quest'ultima inchiesta dovrebbe essere chiusa entro il 24 aprile.

L'ispezione ministeriale ha messo a nudo un «sistema di potere» Storia e inchiesta sul dossier Mi.f.o.biali

L'«armadio dei misteri» di Sica

L'universo Sica era sconosciuto persino ai vertici della procura. Quando gli ispettori hanno aperto i suoi armadi si sono trovati davanti processi di ogni genere. Per mesi in procura c'è stata una stanza piena dei suoi fascicoli impolverati. Ma il ministero non potrà nulla, perché Sica non è più giudice. Anni fa, invece, il Csm indagò sul suo operato. Era la vicenda Mi.f.o.biali e vennero fuori numerose storie...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. S'è affacciato, come magistrato poi come alto commissario, in ogni storia poco limpida dell'ultimo ventennio. Una presenza costante, quella di Sica. Se ne sono accorti anche gli ispettori ministeriali che, aprendo il suo armadio «inviolabile», hanno scoperto una realtà giudiziaria inaspettata, fatta di processi conservati per decenni oppure aperti su episodi strani, talvolta poco catalogabili in base al codice penale. È la voce che circola nei corridoi del tribunale, quello che è stato rilevato nel corso dell'ispezione dell'agosto 1988 non è niente in confronto di quello che è stato Sica da magistrato.

Un accenno significativo si può cogliere ripescando gli atti del vecchio procedimento disciplinare cui Sica fu sottoposto dal Csm. L'alto commissario, che uscì da quella vicenda prosciolti, fu costretto a spiegare al Consiglio supe-

riore della magistratura un episodio, palese, di «insabbiamento»: quello del dossier Mi.f.o.biali. Un documento esplosivo, trovato durante la perquisizione nello studio del direttore di Gp, Mino Pecorelli, e che rimase chiuso nel suo cassetto per ben due anni. Eppure dentro quelle carte c'erano i traffici di petrolio che, sotto l'egida della P2, coinvolgevano il generale della Guardia di finanza, Raffaele Giudice.

Ma nel dossier Mi.f.o.biali (uno strano codice per dire: Vito Miceli, ex capo del Sid; Mario Folignò, strano personaggio legato ai servizi e fondatore del Nuovo partito popolare, creato apposta per incassare tangenti, e la Libia) c'erano anche le intercettazioni telefoniche dell'inverno 1975 tra Raffaele Giudice e Achille Gallucci, in quel periodo consigliere istruttore. Raffaele Giudice, al telefono, chiedeva al magistrato di in-

tercedere in favore di Miceli, in carcere per sospetto golpismo. Quando Sica mise le mani sulla documentazione, in una perquisizione che negli ambienti giudiziari ancora oggi viene definita «strana», Gallucci era il procuratore capo. Il suo diretto superiore, dunque.

E quel memoriale restò fermo, secondo una tecnica seguita in numerosi altri grossi casi giudiziari, quando Sica stracciava pezzi fondamentali di inchiesta per farne un fascicolo separato. Da tenere chiuso nel cassetto. I casi più eclatanti? Il carteggio tra Licio Gelli e il presidente Cossiga, trovato a Managua, che l'alto

commissario aveva in una cartellina, come in una cartella, come in un cassetto, senza impunture. Oppure il processo sul traffico d'armi con la Libia, con coinvolgimenti eccellenti (Andreotti, Jucci, Tanassi, Matteotti) tenuti sotto la spada di Damocle di una imputazione per anni. Un metodo per acquistare potere.

Non il solo. C'è la storia delle indagini, spesso «scippate» attraverso conflitti di competenza ad altre procure, concluse con rinvii a giudizio e assoluzioni «strategiche», che risale alla fine degli anni 60, quando Sica si interessò dello scandalo del «Number one», in cui non saltarono fuon no-

mi noti della finanza nazionale. Una camera all'ombra del «potere», politico e giudiziario, che ha avuto come epilogo l'affare De Mita, nel gennaio 1988. I carabinieri pedinarono e arrestarono Antonino Fosso, un esponente di spicco delle Br-Pcc. Il brigatista aveva in tasca dei nomi, degli indirizzi. Gli investigatori capirono che stava partecipando all'inchiesta su un obiettivo da colpire: un esponente di spicco dell'antiterrorismo. Ma Sica, per non sbagliare, avvertì un altro obiettivo, certamente più «ad effetto». E si presentò da De Mita, avvertendolo di un pericolo che certo, il presidente della Dc, non correva.

Convegno animatori a Forlì Sfruttati e sottopagati i «jolly» dell'estate chiedono un albo tutto loro

Fra gli «acchiappamestieri», molto ambita è la professione di animatore. Si sognano i club Mediterranée, vacanze gratis, anzi pagate. La realtà purtroppo è un'altra. Quattrocento animatori si sono riuniti per la prima volta in convegno, per discutere di un mestiere fra i più sfruttati e sottopagati. «Ci occupiamo di bambini, giovani, anziani. Siamo dei professionisti, e come tali vogliamo essere trattati».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

FORLÌ. «Animatori di tutta Italia, unitevi». I ragazzi che ormai entrano nelle vacanze di tutti (al club Mediterranée, ma anche alla pensione Belinda di Rimini, cercando di «allietare» le giornate di grandi e piccoli) si sono trovati a Forlì, in un primo convegno nazionale. Strana professione, la loro: emergente, interessante, ambita («mi sono fatti quattro mesi al club Valtur, e mi hanno anche pagato»), ed allo stesso tempo improvvisata, taglieggiata, sfruttata al massimo. È la prima volta che «animatrici ed animatori» cercano di formare un'organizzazione, cercando anche di scoprire una «identità» comune. «Per la gente - spiegano Aldo Terraciano e Guido Contessa, presidente e consigliere della neonata Sia, Società italiana animazione - c'è un solo tipo di animatore, quello turistico, ragazze e ragazzi che sommano da mattina a sera nei club più o meno esclusivi. Tutto invece è cambiato. Ci sono i professionisti, gli stagionali, i volontari. I professionisti siamo noi, che svolgiamo questa attività tutto l'anno, in settori che spaziano dal turismo all'animazione nelle scuole, dall'incontro con gli anziani alla gestione dei centri giovani. Siamo professionisti, e come tali vogliamo essere trattati. E invece...».

Invece succede di tutto. Si calcola che in estate gli animatori al lavoro siano circa centomila. C'è la ressa per entrare nei club turistici, dove si lavora a tempo pieno ed alla fine del mese si riceve uno stipendio che va dalle 400 alle 700 mila lire. «Metà dei ragazzi se ne vanno scippati a metà stagione. Per questo le agenzie di reclutamento cercano sempre un numero di ragazzi doppio rispetto a quello necessario». Secondo problema in discussione, la preparazione. «Non è certo grave - dicono i dirigenti della Sia - se un animatore non riesce a fare ridere un pubblico adulto. Cosa succede invece quando si ha a che fare con bambini, ragazzi o anziani? Un animatore che non sappia fare il suo mestiere, può provocare danni gravissimi».

«È per questo - spiega Flavio Montanari, assessore comunale con un passato di animatore - che chiediamo l'istituzione di un albo professionale e soprattutto la definizione di un curriculum formativo. Noi proponiamo un corso universitario di due anni, con studi di psicologia, sociologia, pedagogia, e naturalmente di tecniche di animazione. Seguirà un terzo anno di stage, per la formazione sul campo. Essere animatori oggi non è semplice: facciamo l'esempio dei giovani che gestiscono il nostro centro di informazione per il lavoro Debbono capire, quando si presenta un ragazzo, se cerca un lavoro soltanto, o se ha bisogno di amici, se nasconde problemi, ecc. Per preparare questi giovani (2.000 ore di corso) abbiamo speso un mezzo miliardo, con fondi Cee. Succede invece che altri non curino affatto la formazione, e non soltanto nei club turistici».

Al convegno non mancano critiche nemmeno al sindacato: non solo per la scarsa attenzione verso gli animatori, ma perché nelle colonne aziendali, gestite dai sindacati stessi, usa gli stessi metodi (sottosalario, nessuna preparazione) dei colossi dell'industria turistica. Il convegno (su temi sensibili, e senza nessuna «animazione») si chiude oggi, i 400 torneranno al lavoro, nei settori più diversi. Ma per la prossima estate preannunciano sorprese: «Faremo nome e cognome di tutti coloro che utilizzano persone non preparate, di coloro che non pagano ma fanno elemosine, di quelli che affidano ad un ragazzo senza alcuna preparazione venti bambini...».

Insomma, almeno fuori servizio, non hanno alcuna intenzione di fare ridere.

A Trevignano disdetto anche l'abbonamento a Panorama

Troppe donne nude: mai più l'Espresso in biblioteca

Jhan Severance non lo sa, ma il suo ritratto nudo con sassofono in mano, che campeggia in copertina di Panorama, è l'ultima foto di donna senza veli che entrerà nella biblioteca comunale di Trevignano, un paesino in provincia di Treviso. Il comitato di gestione della biblioteca ha disdetto gli abbonamenti a Panorama e all'Espresso: «Troppe copertine scabrose, i nostri ragazzi le vedono e non sta bene».

DAL NOSTRO INVIATO

TREVISIO. L'Espresso? Panorama? Riviste porno. Il comitato di gestione della biblioteca comunale di Trevignano, un paesino di Trevignano con oltre 8.000 abitanti, ha disdetto l'abbonamento ai due settimanali. Prima all'Espresso ora anche a Panorama. Effetto Berlusconi? Ma che. Troppi nudi in copertina, la motivazione ufficiale, e troppi ragazzi che vi guardavano incuriositi. Possibile, di questi tempi? «Eh, sì. I ragazzi guardano, guardano. Sono i primi a sbirciare, son curiosi per natura. Ma guarda anch'io che sono vecchiaia», ridacchia divertito la bibliotecaria, una espri-

siva pensionata volontaria, Manuccia Gabin. Lei, assieme agli oltre 1.000 tesseraisti alla biblioteca, dovrà rinunciare alle riviste «politicose». D'ora in poi, solamente Quattroruote, Corriere dei piccoli, Gioia, Star bene, Psicologia contemporanea, Airone, Trevigiani nel mondo, Basket, Guerrin sportivo, Amministrazione managers e La legge di Montebelluna. Altro, il convento, non passerà. Le riviste sono ordinatamente esposte sugli scaffali di ingresso, assieme ad un'alluvione di santini di Gesù e ad un manifesto della «Gioventù ardente maniana». Per qualcosa, almeno,

Lucio Vidotto, poi promosso assessore comunale dc. Anche adesso Trevignano ha una giunta monocolor democristiana. Il neoassessore alla cultura e alla biblioteca Monica Billio è una studentessa universitaria di Economia. Ha partecipato alla riunione in cui sono stati messi all'indice i due settimanali, «ma solo come osservatrice», si giustifica. Ora cerca di barcamenarsi. «Io credo che Panorama ed Espresso debbano stare in ogni biblioteca. E anche vero, però, che la nostra è frequentata soprattutto da ragazzini, una trentina al giorno, e che quelle copertine sono scabrose».

E allora? «Io non sono né favorevole né contraria». A Trevignano, ad ogni modo, pare che si stia profilando una soluzione all'italiana. Ricominciare a comprare le due riviste «porno-crische», ma «collocarle sull'ultimo ripiano della scaffalatura», come anticipa l'assessore. Dove lo sguardo degli adolescenti non riuscirà ad arrivare. Insomma, che vadano in edicola, se proprio vogliono guardar copertine... C.M.S.

Il Governo ombra e la Direzione del Pci incontrano le forze sociali, le categorie e gli amministratori presenti nel mondo della sanità sul tema:

Una riforma utile ai cittadini, per qualificare il servizio sanitario nazionale.

Roma lunedì 26 febbraio ore 9,30

Auletta dei Gruppi parlamentari via Campo Marzio

Interverranno: per il Governo ombra Giovanni Berlinguer sanità (introduzione) Aureliana Alberici Istruzione Ada Becchi Colliada territorio, aree urbane Luigi Cancrini lotta alla droga Chicco Testa ambiente Aldo Tortorella ordinamento dello Stato Edoardo Vesentini università e ricerca Vincenzo Visco finanze per la Direzione del Pci Grazia Labate responsabile sanità

Parteciperà **ACHILLE OCCHETTO** segretario del Partito Comunista Italiano



ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

I CONGRESSI DEL PCI Domenica 18 dalle 11

collegamenti e servizi da Torino, Genova, Trieste, Agrigento, Brindisi, Ascoli, Pisa, Pistoia, Alessandria

Da lunedì appuntamento tutti i pomeriggi alle ore 16

sconti fino al

50%

conbipel shearing pelle pellicce

a cocconato d'asti sede produzione e vendita aperto anche la domenica e festivi TEL. 0141-907856

ventidue punti vendita in Italia

- trezzano s.n. (mi) TANG. OVEST USCITA LORENTEGGIO-VIGEVANO TEL. 02-4458647-4459375
- cologno m. (mi) TANG. EST USCITA COLOGNO - TEL. 02-2530880
- milano CORSO BAIRESI 64 - TEL. 02-20468545
- roma VIA CRISTOFORO COLOMBO 456 A 500 MT. DALLA FIERA DI ROMA - TEL. 06-5411118
- curno (bg) VIA BERGAMO 38/A TEL. 035-613537
- varese VIA CASULA 21 TEL. 0332-234160
- brescia VIA VOLTA 84 - TEL. 030-344197 AUT. MI-VE USCITA BRESCIA CENTRO

VALIDO FINO AL 28 FEBBRAIO